

T E M I

NORMATIVITÀ

di Elisabetta Lalumera

ABSTRACT- Le norme sono standard di valutazione e guidano il nostro comportamento razionale. Tutte le aree della filosofia trattano di norme e concetti normativi. Il presente contributo illustra in breve le principali questioni discusse oggi in filosofia analitica sulla norme e i concetti normativi: la domanda metafisica, la questione epistemologica, il problema della motivazione e l'estensione dell'ambito del normativo dai domini tradizionali dell'etica e teoria dell'azione, allo studio del significato e della mente.

1. NORME E CONCETTI NORMATIVI
2. METAETICA
3. NORME EPISTEMICHE E NORME DEL MENTALE
4. *Riferimenti*

Una norma è uno standard che determina una partizione tra ciò che è corretto o adeguato e ciò che non lo è. Così, ad esempio, le norme o regole del gioco del calcio permettono di dividere tutte le azioni che si svolgono sul campo durante una partita in due gruppi senza intersezione: quelle corrette e quelle scorrette. In più, una norma è uno standard capace di influire sul modo in cui impostiamo la nostra condotta razionale: le norme guidano,

obbligano, permettono o raccomandano. In questo, non si limitano a descrivere come stanno le cose, bensì agiscono su di esse. Assumendo che la descrizione (e spiegazione) del mondo sia compito delle scienze naturali, un modo di caratterizzare la definizione della filosofia potrebbe essere quello di indicare in essa l'analisi concettuale e, in particolare, lo studio della natura delle norme e dei concetti normativi. Chiamiamo “concetto normativo” un concetto che esprime una norma; concetti come *buono*, *bello*, *giusto*, *proibito* e *doveroso* sono plausibili candidati ad essere concetti normativi – concetti non normativi sono, almeno *prima facie*, *cavallo*, *tredici* e *cantare*. Il concetto *bello*, ad esempio, non è semplicemente il concetto che si applica a tutte e sole le cose belle; è il concetto che si applica alle cose che dobbiamo apprezzare esteticamente, in qualche senso da specificare. Il concetto *cavallo*, invece, si applica a tutti e soli i cavalli, ma non ci motiva a fare nulla: ha una condizione di correttezza, ma apparentemente non sembra esprimere una norma nel senso che sarà qui rilevante. La compresenza dei due aspetti – da un lato costituire la distinzione tra corretto e scorretto, o *giustificazione*, dall'altro guidare, o *motivazione* – è comune ai diversi tipi di concetti normativi: quelli normalmente chiamati “deontici”, o attinenti al dovere (*permesso*, *obbligatorio*, *doveroso*) e quelli “assiologici”, o attinenti al valore (*bello*, *brutto*, *giusto* e, per alcuni, *vero*). Secondo alcuni filosofi il concetto normativo più generale è quello di *ragione*, dato che una ragione è intuitivamente una norma che agisce su un soggetto: A ha una ragione per F nel caso in cui F-are sia corretto per A (Skorupski [2007], Raz [1999], [2008], vedi anche Williams [1981], [1985]).

Il problema della normatività comprende almeno quattro questioni distinte, ma correlate. La prima è ontologico-metafisica: esistono le norme, e che cosa sono? La seconda domanda è epistemologica: come conosciamo o riconosciamo le norme? C'è poi il

problema della motivazione: come possono le norme influire sulla realtà motivando le nostre azioni? Il quarto problema è quello dell'estensione del concetto di norma: ci si può chiedere se, oltre alle norme dell'etica e del campo pratico, ci siano norme in altri campi, ad esempio semantiche (sull'applicazione dei termini), epistemiche (su ciò che dobbiamo possiamo credere), e norme che regolano la vita mentale (su ciò che dobbiamo sentire o precepire). Vediamo brevemente i quattro problemi nell'ordine.

2. METAETICA

Una cornice comune per affrontare le prime due questioni – metafisica ed epistemica - è quella metaetica. La metaetica affronta il problema della normatività occupandosi della semantica dei giudizi che contengono concetti normativi. All'interno della cornice metaetica, i problemi menzionati sopra si possono porre rispettivamente in questa forma: a che tipo di proprietà si riferiscono i concetti normativi, se si riferiscono a qualcosa? Come conosciamo i giudizi normativi? Come fa un giudizio normativo a motivare le nostre azioni? In quali aree del discorso esistono giudizi normativi? Tipicamente, la metaetica si occupa dei giudizi etici o morali, in generale dei giudizi nell'ambito del ragionamento pratico, ma le posizioni assunte sono trasferibili ad altri campi, una volta che si è data una risposta alla terza domanda, ovvero a quali ambiti si possa estendere il concetto di norma. In particolare, molti filosofi oggi discutono della natura e del ruolo delle norme nel campo epistemico: se esistano e come funzionano le norme che regolano i nostri concetti di credenza, conoscenza, esperienza. In quanto segue verranno delineate brevemente le posizioni in metaetica, assumendo che siano trasferibili ad altri campi; si passerà poi a considerare il problema delle norme epistemiche.

L'espressivismo è una famiglia di posizioni accomunate dalla tesi che i giudizi normativi esprimono uno stato psicologico di chi li emette, e solo secondariamente e in senso derivato attribuiscono proprietà ad oggetti. Storicamente i primi espressivisti erano "non-cognitivisti", cioè ritenevano che gli stati psicologici rilevanti non fossero credenze. Ad esempio, il positivista logico Alfred Ayer [1936] sostiene che un giudizio della forma "A è buono" non attribuisce una proprietà ad A, bensì esprime un'emozione positiva del soggetto che lo emette verso A; non può quindi essere vero o falso (vedi anche Stevenson [1937] e Hare [1952], [1963]). Nel dibattito contemporaneo, un espressivista come Allan Gibbard [1999], [2003] sostiene invece che "A è buono" ha un valore di verità ed esprime una credenza di chi lo emette; ma il concetto normativo che contiene non si riferisce ad una proprietà speciale, la bontà, bensì si applica a una o più proprietà naturali. Riguardo al problema metafisico, l'espressivista può adottare una posizione non realista riguardo al problema metafisico delle norme: il mondo non contiene proprietà normative, le norme non sono ciò che spiega in ultima analisi la verità o falsità dei giudizi normativi, e in generale non hanno un ruolo esplicativo fondamentale. Un espressivista può quindi essere naturalista, cioè sottoscrivere la tesi che la realtà sia completamente descritta e spiegata dalle scienze naturali. Riguardo al problema epistemologico, la risposta dell'espressivista noncognitivista è piuttosto diretta: conosciamo le norme come conosciamo i nostri stati mentali, e non c'è mistero su come un desiderio o un'emozione possano motivarci ad agire.

Anche i costruttivisti, in parte ispirati da Kant [1788], tendono a sostenere che i giudizi normativi non sono propriamente veri o falsi, ma piuttosto corretti o scorretti in base al modo in cui il soggetto o i soggetti sono arrivati ad accettarli; ad esempio, un costruttivista potrà sostenere che una condizione (almeno) sufficiente per la correttezza di un giudizio

normativo è che il soggetto vi sia pervenuto autonomamente mediante riflessione (Korsgaard [1996], Wallace [2004]). In questo quadro le norme restano interne ai soggetti, non ci sono proprietà normative indipendenti a cui i concetti normativi si possano riferire; si tratta di una posizione non realista in metafisica, e tendenzialmente non naturalista.

Il realista in metaetica, infine, sostiene che esistono proprietà morali indipendenti dalle proprietà naturali, e a queste si riferiscono i concetti normativi (Moore [1903]); si discute oggi se questi siano semanticamente analoghi a termini di genere naturale (Boyd [1988]), adottando quindi una semantica del riferimento diretto, oppure a termini teorici, con una semantica del ruolo concettuale (Wedgwood [2007]). Quanto al problema epistemico, il realista ha bisogno di spiegare il nostro accesso ai giudizi normativi tramite facoltà o capacità, ad esempio l'intuizione, talvolta caratterizzata in modo analogo alla percezione.

Il problema del ruolo motivazionale delle norme vede tradizionalmente due posizioni contrapposte e concettualmente indipendenti da espressivismo, costruttivismo e realismo: da un lato l'esternismo, che sostiene che i giudizi normativi di per sé possono non motivare, dall'altro l'internismo, secondo il quale esiste una relazione interna tra giudizio normativo e intenzione o azione del soggetto. Per l'esternista, ispirato da Hume [1739], il ruolo motivazionale è di solito svolto dai desideri: un giudizio normativo motiva un'azione solo tramite il desiderio del soggetto di conformarsi alla norma. Per l'internista, invece, il soggetto che non sia motivato da un giudizio normativo in realtà non lo riconosce come tale nel modo appropriato: se qualcosa è una norma, non può non motivare di per sé (Hare [1963]). Un campo di confronto fra internisti ed esternisti è il fenomeno dell'*acrasia*, già discusso da Aristotele [2000] nell'*Etica Nicomachea* (libro VII): è possibile che un soggetto agisca/creda contro i giudizi normativi che accetta, cioè contro le sue migliori

ragioni? (Davidson [1980], Heil [1984], Blackburn [1993], Mele [1986]). Solo l'esternista può dare una risposta positiva, imputando il fenomeno a mancanza di volontà, di desiderio o di qualche altro terzo elemento che dovrebbe connettere ragione e azione, oppure ragione e credenza. L'internista invece nega la possibilità concettuale dell'acrasia e deve fornire una spiegazione alternativa del comportamento di un soggetto apparentemente acratice.

3. NORME EPISTEMICHE E NORME DEL MENTALE

Assieme all'acrasia e al problema della motivazione vengono oggi trasposti dal campo pratico a quello epistemico anche la questione metafisica e la questione epistemica sulle norme. L'intuizione comune a chi si occupa di norme epistemiche è che nel giudicare una certa credenza giustificata, o nel considerarla conoscenza, non ci limitiamo a registrarne una caratteristica, ma valutiamo, prescriviamo o raccomandiamo quella credenza come epistemicamente corretta: si tratta di una credenza che siamo motivati ad avere. Consideriamo il concetto di giustificazione: ammettendo che sia normativo, occorre chiedersi quale o quali siano le norme fondamentali che esso esprime. La norma della verità (dobbiamo credere solo ciò che è vero) sembra a prima vista un buon candidato a norma fondamentale del campo epistemico: diversi filosofi sostengono che la verità è lo scopo della credenza (*the aim of belief*), almeno nel senso in cui una credenza non vera non è come una credenza epistemicamente corretta dovrebbe essere (Williams [1981a]; Velleman [2000]; Wedgwood [2002], [2007]; Shah [2003]). Dal punto di vista metafisico, ci si potrà chiedere se la norma della verità - il giudizio che la esprime - si riferisca a una proprietà *sui generis* oppure sia naturalizzabile, cioè si riferisca in ultima analisi a proprietà naturali. Quest'ultima conclusione vale soprattutto, ma non esclusivamente, per chi sostiene una teoria "affidabilista" della conoscenza, secondo la quale, in estrema sintesi,

non è tanto la giustificazione in termini di ragioni a conferire lo statuto di conoscenza a una credenza, quanto l'affidabilità della procedura o meccanismo che l'ha prodotta. (Goldman [1986], Papineau [1999]). Occorre però considerare che alcune credenze che diremmo giustificate non sono vere: poggiano su buone ragioni dal punto di vista del soggetto, e sono coerenti con le sue altre credenze. La norma dell'evidenza (Conee e Feldman [2004]) e la norma della coerenza o razionalità (Lehrer [1992], Bonjour [1985]) sono quindi altri possibili candidati al ruolo di norma fondamentale espressa dal concetto di giustificazione. Tuttavia il dibattito è aperto sulla possibilità di ridescrivere i requisiti di razionalità ed evidenza in termini di verità, così da esplicitare la posizione fondamentale di quest'ultima norma lasciando un ruolo alle altre due (Kolodny [2005], si veda anche Broome [1999]).

Un'ulteriore questione *epistemica* sulle norme *epistemiche* è quella dell'accesso che il soggetto deve avere alle ragioni per una certa credenza, perchè quella credenza conti come giustificata. Per alcuni filosofi ("internisti epistemici", in un senso diverso da quello del termine usato sopra per il problema della motivazione) una credenza che non sia raggiunta tramite ragioni accessibili al soggetto non è come una credenza epistemicamente corretta dovrebbe essere (Wright [2004], Kornblith [2001]). Viceversa gli "esternisti" negano o indeboliscono il requisito dell'accesso (Alston [1989], Burge [1993]). In casi in cui il passaggio dalla ragione alla credenza ci appare immediato - si pensi a un giudizio percettivo come "questo è rosso" sulla base di ciò che si vede, o a un giudizio come "10+1 = 11" - l'intuizione sembra portarci ad escludere che l'accesso richiesto sia un'ulteriore credenza di secondo ordine riguardo alla natura della ragione: sembra piuttosto sussistere una relazione interna tra l'accettare il contenuto della ragione e giudicare nel modo appropriato. Queste ultime considerazioni aprono un ulteriore dibattito, dalle norme

epistemiche alle norme del mentale. Secondo alcuni filosofi, una spiegazione filosofica della nostra vita mentale consiste nel mostrare che la percezione e la concettualizzazione sono governate da norme: oltre alle norme espresse da concetti tipicamente filosofici come quelli di giustificazione e conoscenza, ci sarebbero norme che costituiscono la natura di tutti i tipi di concetti (ad esempio i concetti percettivi, come *rosso*, o i concetti logici, come quello di *congiunzione*) (Peacocke [1992]), norme che rendono possibile l'impatto dell'esperienza nel nostro "spazio delle ragioni", e norme che rendono corretto o scorretto un certo contenuto percettivo, in condizioni normali e dato un input sensoriale (Burge [2003]). Estendere il concetto di norma alla spiegazione dei fenomeni mentali significa ammettere che le norme hanno un ruolo fondamentale nel modo in cui le persone entrano in relazione con il mondo, non solo nel modo in cui i filosofi descrivono o valutano le pretese di conoscenza: tutti i concetti e i contenuti percettivi comunque caratterizzati sono normativi nel senso introdotto in apertura, cioè motivano e possiedono condizioni di correttezza (Peacocke [1992], McDowell [1994], Burge [2003], si veda anche Crane [1993]).

4. Riferimenti

Aristotele, 2000 *Etica Nicomachea*, trad. it. di C.Mazzarelli, Bompiani, Milano.

Ayer A. J. (1946) *Language, Truth, and Logic*, London, Gollancz, tr. it. *Linguaggio, verità e logica*, a cura di G. De Toni, Feltrinelli, Milano 1987.

Alston W. (1989), *Epistemic Justification*, Cornell University Press, Ithaca.

Blackburn S. (1993), *Essays in Quasi-Realism*, Oxford University Press, Oxford.

- BonJour L. (1985), *The Structure of Empirical Knowledge*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Boyd R. (1988), “How to Be a Moral Realist.” in *Essays on Moral Realism*, a cura di G. Sayre-McCord, Cornell University Press, Cornell, pp. 181-228.
- Broome J. (1999), “Normative Requirements”, *Ratio* 12, pp. 398-419.
- Burge T. (1993), “Content Preservation”, *The Philosophical Review*, vol. 102, pp. 457-488.
- Burge T. (2003), “Perceptual Entitlement”, *Philosophy and Phenomenological Research*, vol. 67, pp. 503-548.
- Conee E., Feldman R., (2004), *Evidentialism: Essays in Epistemology*, Oxford University Press, Oxford.
- Crane Tim (1992) *The Contents of Experience*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Davidson D. (1970), “How Is Weakness of the Will Possible?,” in Davidson 1980, pp. 21-42.
- Davidson D. (1980), *Essays on Actions and Events*, Oxford University Press, Oxford, tr.it. *Azioni ed eventi*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Gibbard A. (1999), *Wise Choices, Apt Feelings*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Gibbard A. (2003), *Thinking How to Live*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Goldman A. (1986), *Epistemology and Cognition*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

- Hare R. M. (1952), *The Language of Morals*, Oxford University Press, Oxford.
- Hare R. M. (1963), *Freedom and Reason*, Clarendon Press, Oxford.
- Heil J. (1984), “Doxastic Incontinence”, *Mind* 93, pp. 56-70.
- Hume D. (1739), *A Treatise Concerning Human Nature*, a cura di L.A. Selby-Bigge, Oxford University Press, Oxford, 1988, tr. it. in *Opere filosofiche*, vol.I, Laterza, Roma-Bari, 1992.
- Kant I. (1788), *Kritik der praktischen Vernunft*, Hg. K. Vorländer, Leipzig 1906, trad. it. a cura di V. Mathieu, *Critica della ragion pratica*, Bompiani, Milano 2000.
- Kolodny N. (2005) "Why Be Rational?," *Mind* 114, 509-563.
- Lehrer K. (1992), "Coherentism", in *A Companion to Epistemology*, a cura di Dancy J. e Sosa E., Blackwell, Oxford, pp.67-70.
- Kornblith H. (2001), *Epistemology: Internalism and Externalism*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Korsgaard C. (1996), *The Sources of Normativity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- McDowell, J. (1994), *Mind and World*, Harvard University Press, Harvard, tr. it. Einaudi, Torino, 1999.
- Mele A. (1986), “Incontinent Believing”, *Philosophical Quarterly*, 143, pp.212-222.
- Moore G.E. (1903) *Principia Ethica*, tr. it. *I principi dell’etica*, Bompiani, Milano 1972.
- Peacocke C. (1992). *A Study of Concepts*, Blackwell, Oxford.

- Papineau D. (1999), “Normativity and Judgment”, *Proceedings of the Aristotelian Society* 73, pp. 16-43.
- Raz J. (2008) “Reason, Reasons and Normativity”, Oxford Legal Studies Research Papers, 11.
- Raz J. (1999) *Engaging Reason*, Oxford, Oxford University Press.
- Shah N. (2003), “How Truth Governs Belief”, *The Philosophical Review* 112, 447-482.
- Skorupski J. (2007), “What is Normativity?” *Disputatio* 23, pp. 247-269.
- Stevenson C. (1937), “The Emotive Meaning of Ethical Terms”, *Mind* 46, pp. 14-31.
- Velleman D. (2000), “On the Aim of Belief”, in *The Possibility of Practical Reason*, a cura di D. Velleman, Oxford University Press, Oxford.
- Wallace R.J. (2004), Constructing Normativity, *Philosophical Topics* 32, pp. 451-476.
- Wegdwood R. (2002), “The Aim of Belief”, *Philosophical Perspectives* 16, pp. 267-97.
- Wedgwood R. (2007), *The Nature of Normativity*, Oxford University Press, Oxford.
- Williams B. (1981a) “Internal and External Reasons”, in Williams (1981b) pp. 101-13.
- Williams B. (1981b), *Moral Luck*, Cambridge, Cambridge University Press, tr. it. *Sorte morale*, Milano, il Saggiatore, 1987.
- Williams B. (1985) *Ethics and the Limits of Philosophy*, Cambridge, Harvard University Press, trad. it. *L'etica e i limiti della filosofia*, Roma-Bari, Laterza, 1985.
- Wright C. (2004) “Warrant for Nothing (and Foundations for Free?)”, *Proceedings of the Aristotelian Society*, vol. 78, 167-212.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n/ ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
